

Filippo e l'eunuco (At 8,26-40). L'accesso degli esclusi alla comunità dei credenti

Gianni Carozza*

► **SOMMARIO**

Il tema dell'inclusione riaffiora lungo la storia del cristianesimo ogni volta che la missione di annunciare il Vangelo pone i membri delle comunità a contatto con persone appartenenti a culture differenti. Nella Scrittura è istruttivo il capitolo 8 degli Atti in cui si descrive la Chiesa che si espande sotto la guida dello Spirito. L'episodio del battesimo dell'eunuco da parte di Filippo (At 8,26-40) contiene dei preziosi insegnamenti per il credente contemporaneo: il vangelo della salvezza ha una destinazione universale e i criteri di appartenenza rispondono alla presenza della fede e non a logiche ispirate a razza, sangue o etnia.

► **PAROLE CHIAVE**

Appartenenza; Bibbia; Disabilità; Inclusione.

***Gianni Carozza:** è Docente di esegesi biblica presso l'Istituto Teologico abruzzese-molisano di Chieti.

La Bibbia non ha la pretesa di offrire soluzioni concrete ai problemi che le nostre società si trovano ad affrontare. Tuttavia essa offre spunti di riflessione nei quali ritrovare il senso di una testimonianza umana e credente. La Bibbia è Parola di Dio e i credenti ritrovano in essa il messaggio di Dio come guida per la loro esistenza; essa manifesta quell'acume divino-umano in cui poter ritrovare un messaggio che legge e interpreta la vicenda dell'uomo, si apre a un ascolto e cerca una risposta.

La prima comunità cristiana ha dovuto organizzarsi in modo nuovo a partire dal momento della risurrezione di Gesù, da cui è iniziata la missione apostolica. La chiesa primitiva non aveva in partenza una struttura, ha dovuto organizzare i propri modi di vivere, di pregare, di annunciare, di operare, a seconda delle necessità che, momento per momento, si venivano presentando.

Nel racconto degli Atti degli Apostoli, nei primi anni, immediatamente dopo la Pentecoste, il gruppo degli apostoli guida una comunità abbastanza piccola, fatta soprattutto da persone provenienti dal mondo giudaico, tutti di lingua ebraica, abitanti in Gerusalemme, quindi un gruppo ristretto, ben conosciuto e facilmente guidabile.

I primi cristiani, che sono poi i giudeo-cristiani, continuano a vivere gomito a gomito con i loro connazionali, a frequentare il tempio (2,46; 3,1; 5,12) e le sinagoghe (9,20), a praticare la legge della circoncisione (15,1.5) e della purità legale (10,14).¹

Uno dei primi interrogativi che la chiesa primitiva deve dunque affrontare è quello che riguardava l'ingresso nella nuova comunità: chi possiede i requisiti per esservi ammesso? Nel contesto di un gruppo formato da soli ebrei, per lo più galilei, che avevano riconosciuto in Gesù il Messia di Israele (in greco *Cristo* significa *unto*, lo stesso che l'ebraico *mashiah*, cioè messia) e creduto alla sua resurrezione dopo la morte in croce, l'interrogativo investe immediatamente la possibilità di "aprire la porta" a chi proviene da una diversa origine, etnica, culturale o religiosa.

La comunità infatti si allarga e sappiamo, così in modo impercettibile, che esistevano anche degli ellenisti nel gruppo cristiano. La comunità degli ellenisti era molto forte in Gerusalemme e comprendeva persone che provenivano dal bacino mediterraneo antico, erano di razza e religione ebraica, ma di lingua e cultura greca e questo fatto aveva enormemente ampliato la loro visuale, il loro modo di vedere la vita; erano sì ebrei di religione, ma, essendo di cultura greca, erano molto più aperti.

Inoltre la narrazione riportata in *At* 10-15 è dedicata, in modo più dettagliato, alle varie fasi della decisione ecclesiale relativa all'ammissione e alla situazione dei Gentili. La loro conversione è il più chiaro esempio della convinzione di Luca che tutte le genti saranno salvate «per la grazia del Signore Gesù» (15,11). Il tema dell'appartenenza si ritrova nel modo in cui la missione dei cristiani è offerta a tutti, potenti o deboli, ricchi o poveri, maschi o femmine: il messaggio è

¹ Cf. D. MARGUERAT, *Gli Atti degli Apostoli (At 1-12)*, EDB, Bologna 2011, 32.

costantemente annunciato attraverso l'azione misericordiosa rivolta verso le povere vedove (9,39), i semplici cittadini (14,15-18), i mercanti (16,14), i detenuti (16,30-32) e i marinai (27,25), nonché i potenti ufficiali militari (10,34-48), i proconsoli (13,7), i governatori (24,10), i re (26,2) e i filosofi (17,18).²

Ora, in forme diverse, il quesito della chiesa primitiva si è ripresentato ciclicamente nella storia della Chiesa ogni volta che la missione di annunciare il Vangelo l'ha messa a contatto con nuove popolazioni.

Le pagine degli Atti ci fanno capire che il messaggio cristiano è una fede universale, un messaggio perenne che vale per tutti i tempi e per tutti gli uomini che si incontrano là dove sono. Gli uomini non esistono in una astrattezza di rapporti, ma vivono dentro una certa cultura; gli uomini parlano in un punto della terra una lingua, in un altro punto ne parlano un'altra; in un certo momento storico hanno un complesso di caratteristiche, di doti e di interessi prevalenti, in un altro momento storico hanno altri interessi, altre doti, altre caratteristiche prevalenti e il cristianesimo – inviato a tutti gli uomini – entra in contatto con tutte le situazioni culturali. Ed è interessante vedere come la comunità cristiana nata in ambiente orientale, semitico, nei primi anni ha fatto un faticoso lavoro per trapiantare sé stessa in un nuovo ambiente ellenistico e poi occidentale.

1. Un incontro sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza

Proprio un conflitto all'interno della prima comunità cristiana tra il gruppo più tradizionale di lingua ebraica o aramaica e quello più nuovo e molto più numeroso di lingua greca, porterà alla *leadership* nuove figure, come Stefano, il primo martire del gruppo, e Filippo, che per primo portò il vangelo di Gesù Cristo fuori da Gerusalemme. Uscito dalle mura della città santa, il vangelo si diffonde rapidamente e in tutte le direzioni.

All'inizio l'annuncio cristiano si rivolge alle persone che sono ai margini di Israele: i samaritani e l'eunuco etiope.

Il testo di cui ci occuperemo, *At 8,26-40*, è particolarmente significativo, perché rappresenta un paradigma del cammino di iniziazione alla fede e di educazione al Vangelo. Filippo battezza addirittura un etiope, non più un samaritano, una persona cioè legata in qualche modo alla religione giudaica, ma di razza spuria. È proprio uno straniero, anche se simpatizzante del giudaismo. È un primo spiraglio di apertura ai lontani, ai molto lontani.

²⁶Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: "Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta". ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va' avanti e accostati a quel carro". ³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?". ³¹Egli rispose: "E come potrei capire, se nessuno mi

² Cf. G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1998, 403ss.

guida?". E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

Come una pecora egli fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.

³³ Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
la sua discendenza chi potrà descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.

³⁴Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di sé stesso o di qualcun altro?". ³⁵Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. ³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: "Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?". [37] ³⁸Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. ⁴⁰Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

Il racconto è ricco di particolari simbolici, molto interessanti, ma ciò che domina l'intelaiatura del brano è il tema del cammino. Vi troviamo molti particolari di tipo soprannaturale che non devono essere presi alla lettera, ma debbono essere intesi come un ripensamento posteriore di eventi che hanno aperto delle prospettive nuove alla Chiesa.³

L'intreccio narrativo segue il modello di quello già articolato da Luca in occasione dell'incontro del risorto con i due discepoli di Emmaus (*Lc* 24,13-35): incontro, dialogo in forma di evangelizzazione, e culmine sacramentario, con la novità che adesso all'epilogo dell'incontro non è situata l'eucaristia bensì il battesimo.

L'iniziativa viene dal Signore: è il suo angelo che manda Filippo sulla strada dell'Etiopia: «Alzati e va' verso il mezzogiorno...». Il termine *mesēmbria* ("centro del giorno") è usato per indicare l'ora centrale della giornata (cf. *Gen* 18,1; 43,16) ma può anche significare "sud" (come in *Dn* 8,4.9).⁴ Il diffondersi della Parola di Dio è il risultato di un invio (divino) e di un'obbedienza (umana): Dio chiama a sé per mandare a servire i fratelli.

Avviene dunque l'incontro tra Filippo e quell'altro uomo, di cui non sappiamo il nome, e che viene così descritto: «un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori». Entra così in scena la persona che Dio fa incontrare all'evangelizzatore e che Luca presenta in tutta la sua originalità.

Il primo elemento da notare è la sua nazionalità: si tratta di un etiope. L'Etiopia di cui si parla qui è una regione a Sud dell'Egitto, che corrisponde all'attuale Sudan, e che veniva chiamata anche *Kush* (*Gen* 2,13) o Nubia. L'idea che evoca è di una terra lontanissima, posta ai confini del mondo; un paese alieno,

³ Cf. *Ibidem*, 354.

⁴ La costruzione con *kata* e la relazione geografica dei posti menzionati (Gaza è a sud della Samaria e di Gerusalemme) suggeriscono il significato «verso sud».

sconosciuto, molto remoto. “Etiopie” significa etimologicamente *faccia bruciata*, indicando che i suoi abitanti sono di pelle scura.⁵

Di questa terra di *Kush* o Etiopia si parla diverse volte nell'Antico Testamento. Ma, in particolare, è interessante per noi l'oracolo di Amos: «Non siete voi per me come gli Etiopi, Israeliti? Parola del Signore. Non sono forse io che ho fatto uscire Israele dal paese d'Egitto, i Filistei da Caftòr e gli Aramei da Kir? Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore...» (9,7-8). Siamo davanti a un oracolo di condanna contro il popolo infedele: Dio si proclama Signore di tutti i popoli, e Israele è paragonato agli Etiopi, anche lui straniero, quando era in terra d'Egitto, anche lui lontano se abbandona il Signore.

L'elezione di Israele è un dono che bisogna sempre continuare a ricevere, non conquista di cui ci si può appropriare una volta per tutte. Israele è il popolo di Dio se continua a essergli fedele, se vive in obbedienza all'alleanza, se accetta l'elezione con tutte le sue conseguenze. Ma se smette questa fedeltà, se si sottrae al rapporto con Dio, allora diventa un popolo come gli altri, diventa come gli Etiopi, lontani e sperduti, popolo barbaro a cui la Parola del Signore sembra non poter mai arrivare. E invece, arriva: l'Etiopie che incontra Filippo si apre all'annuncio e diventa Israele. Il lontano per definizione è diventato vicino, fratello, perché è raggiunto dall'annuncio di salvezza.

2. Un uomo escluso dalla comunità

Ma questa lontananza “geografica” dell'Etiopie racchiude una lontananza, una diversità ancora più profonda, perché di lui si dice che è *eunuco*. Tante volte eunuco era un termine non fisiologico ma generico per dire “ministro”. I re antichi che andavano spesso in guerra, per essere sicuri che i ministri che lasciavano a casa non approfittassero delle loro mogli, li eviravano per essere certi che non potessero accedere al talamo nuziale. Da allora questa parola “eunuco”, che di per sé vuol dire “evirato”, è diventata sinonimo di ministro di un certo re e, quindi, può benissimo darsi che questo tipo non fosse evirato. La sua funzione, nel nostro testo di Atti 8, di fatto è precisata: l'eunuco in questione era amministratore del regno, responsabile del tesoro della regina d'Etiopia; come la parola Faraone in Egitto, “Candace” non è un nome, ma un titolo, dato alla regina madre d'Etiopia.⁶

Non sappiamo dunque nulla di preciso sulla condizione fisica di questo ufficiale etiopie, ma certamente il termine “eunuco” usato qui da Luca per designarlo è, quanto meno, fortemente allusivo. Gli eunuchi sono infatti degli esclusi: gli autori greci e latini non nascondono né il disprezzo né lo scherno verso di loro.⁷

⁵ Cf. ERODOTO 2,22,3.

⁶ Cf. B.G. TRIGGER, *La Candace, personnage mystérieux*, in «Archeologia» 77 (1974), 10-17.

⁷ Nell'antichità gli eunuchi appartengono «ai gruppi umani più spesso disprezzati e scherniti» («εὐνοῦχος» in *EWNT*, II, 202). LUCIANO DI SAMOSATA (II sec. d.C.) ironizza sull'eunuco che «non è né uomo né donna, ma non so quale composto, uno spaventoso miscuglio, un mostro estraneo alla natura umana» (trattato *L'eunuco* 6). Spencer accumula riferimenti dai quali appare che gli eunuchi erano ampiamente stigmatizzati nel mondo mediterraneo antico; conclude che i lettori del I secolo hanno certamente compreso il racconto della sua conversione e del suo battesimo come una violazione delle norme culturali riconosciute; si veda F. Scott SPENCER, *The*

Nella Bibbia si parla degli eunuchi per sottolineare che la loro menomazione è talmente grave da escluderli dalla comunità di Israele. La legislazione del Levitico (21,20) prescrive che essi non possano esercitare funzioni sacerdotali appunto perché portatori di una deformità (insieme a ciechi, zoppi, nani, ecc.); e nel Deuteronomio si dice che non possono entrare nella comunità del Signore a partecipare alle assemblee culturali (Dt 23,2).

Israele li considera “alberi secchi” impuri e non li ammette nelle assemblee:

³Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: "Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!". Non dica l'eunuco: "Ecco, io sono un albero secco!".
⁴Poiché così dice il Signore: "Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, ⁵io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. [...] ⁷li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli (Is 56,3-5.7).⁸

Nel recinto del tempio non possono oltrepassare il cortile dei pagani. Fisicamente e socialmente, gli eunuchi sono esseri a parte. Scrive Giuseppe Flavio: «Bisogna evitare gli eunuchi e rifuggire da ogni contatto con coloro che sono privi della loro virilità».⁹

L'eunuco rappresenta dunque un elemento di estraneità, di lontananza dal popolo degli eletti, e, in qualche modo, di esclusione dalla vita stessa. Egli infatti è condannato a una radicale sterilità perché, privato della possibilità di generare, non può prolungare la propria vita in quella dei figli e resta perciò solo, in balia della morte, dopo la quale non rimane più nulla di lui. Secondo la tradizione culturale d'Israele, il figlio prolunga la vita del padre dopo la sua morte, è carne di suo padre che continua a vivere. Ma se il figlio non c'è, resta solo la morte.

Dunque colui che Filippo incontra non è un viandante qualsiasi, ma la personificazione stessa di quei “confini della terra” a cui i discepoli di Gesù sono stati mandati dal loro maestro: «E di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).¹⁰

3. «Capisci quello che stai leggendo?»

L'eunuco, che simpatizza col monoteismo giudaico, ritorna da un pellegrinaggio a Gerusalemme, dove era andato, dice letteralmente il testo, «per

Ethiopian Eunuch and His Bible: a Social-Science Analysis, in «Biblical Theology Bulletin: Journal of Bible and Culture» 22 (1992) 4, 155-165: 157. <https://doi.org/10.1177/014610799202200403>

⁸ Anche Is 11,11; Sal 67,32 LXX.

⁹ GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità giudaiche* 4, 290.

¹⁰ I Padri della Chiesa hanno presentato l'eunuco come l'apostolo della sua terra. IRENEO scrive: l'eunuco «“camminava per la sua strada, pieno di gioia”, per essere in Etiopia l'araldo della venuta di Cristo» (*Adv. haer.* 2,23,2); ed Eusebio lo descrive come colui che «diventò la primizia dei credenti dell'universo [...] e che fu il primo ad annunciare la conoscenza del Dio dell'universo [...]» (*His. eccl.* 2,1,13). In realtà l'evangelizzazione vera e propria dell'Etiopia non risale a prima del IV secolo.

prostrarsi», per adorare e rendere culto. Nulla viene detto sullo statuto religioso di quest'uomo: era un convertito al giudaismo, un proselito (come per esempio Nicola, uno dei diaconi: 6,5), oppure un timorato di Dio (come viene definito Cornelio in 10,2), o un simpatizzante, o ancora un pagano? Luca non specifica nulla a livello di titolo, di definizione, ma dice cosa quell'uomo faceva: era andato a Gerusalemme per il culto e ora tornava leggendo le Scritture Sante. Certamente, dunque, c'era una relazione tra lui e la fede d'Israele; comunque fosse, l'eunuco era un uomo che si era aperto al mistero divino rivelatosi nella storia della salvezza.¹¹

L'etiope legge ad alta voce un testo di Isaia¹² e Filippo corre verso di lui. La domanda di quest'ultimo è formulata in modo da introdurre l'insegnamento relativo a Cristo. Essa presuppone inoltre che il senso letterale non sia sufficiente per capire: al di là di esso, c'è un significato più profondo dato soltanto nella fede, alla luce dell'evento-Cristo.

L'eunuco risponde con una contro-domanda retorica, degna di un alto funzionario, e nella prospettiva della Rivelazione egli sottolinea l'impossibilità di capire le Scritture in chiave cristiana senza l'aiuto di una "guida".

È questo il primo passo di un cammino da compiere insieme, facendo da guida, mostrando la via (secondo il senso di quell'«istruire» di cui parla l'eunuco). Un cammino comune, seduti insieme sul carro, uno a fianco dell'altro, per lasciarsi rivelare il mistero della salvezza di Dio. Così inizia la catechesi di Filippo con l'eunuco. Quest'uomo in ricerca, che ha fatto più di mille chilometri per avvicinarsi a Dio, rientra al suo paese allontanandosi da Gerusalemme e si interroga. Il funzionario di Candace confessa la sua mancanza. Riconosce di aver bisogno di qualcuno che lo guidi.

Al centro del racconto si trova la citazione diretta di *Is* 53,7b-8c: «Come una pecora fu condotta al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?».

Il testo di Isaia è il canto del Servo sofferente (secondo la LXX), che fin dalle origini la Chiesa considera una profezia della passione e morte di Gesù. Luca lo cita nella linea della propria visione teologica e, eccezionalmente, senza darne un commento.

Il brano citato comincia con l'espone la sofferenza del Servo, che accetta senza protestare la violenza che gli viene fatta (v. 32). Il testo profetico tratteggia la figura di un essere interamente sottoposto alla violenza, colpito nel suo corpo e nella sua parola: come un agnello muto, non apre bocca. Commenta Rinaldo Fabris:

Forse Luca non era eccessivamente preoccupato di presentare un testo biblico che anticipasse profeticamente tutto il contenuto del *kerigma* cristiano, ma voleva dare ai lettori un esempio di catechesi prebattesimale che prende lo

¹¹ Cf. L.T. JOHNSON, *Atti degli Apostoli*, Elledici, Leumann (TO) 2007, 136.

¹² La lettura silenziosa costituisce l'eccezione nell'antichità (AGOSTINO, *Confessioni* 6,3); essa si diffonde solo a partire dal X secolo. Cf. A. MANGUEL, *Une histoire de la lecture*, Actes Sud, Paris 1998, 59-65.

spunto dalla scrittura. Quello che qualifica la catechesi cristiana, una catechesi che sfocia nel sacramento, è la buona notizia riguardante Gesù.¹³

Non a caso, Luca omette le affermazioni contestuali sulla morte vicaria del Servo, a causa dei peccati del suo popolo, e concentra tutta l'attenzione sulla posterità innumerevole del Servo che, nella catechesi di Filippo, è Gesù stesso.

Alla luce di Cristo, si comprende che non soltanto quel passo parla di Gesù ma anche dello stesso eunuco, chiamato dallo Spirito a entrare nella comunità dei credenti: questi non è solo *lector extra fabula* ma *in fabula*; di chi parla se non anche di lui stesso? La Scrittura chiarita alla luce di Cristo non soltanto parla di lui ma di ogni credente in lui.

Filippo ha assunto il ruolo di guida e fa passare dal leggere al comprendere: fra l'eunuco e la Scrittura ha introdotto una mediazione, Gesù, e aperto un significato che il pellegrinaggio a Gerusalemme aveva mantenuto chiuso.

L'umiliazione del Servo per le sue sofferenze diventa umiliazione di Cristo sino alla morte di croce, come evidenzia lo splendido inno di *Fil 2,5-11*, sino a condividere mediante Filippo la condizione del più lontano dal suo popolo. Così si realizza non soltanto il canto del Servo bensì la particolare profezia di *Is 56,3-4* sulla prodigiosa fecondità di chi è sterile.¹⁴

4. Oltre le barriere

Una volta che l'amministratore della regina di Etiopia ha ascoltato e accolto questo annuncio è pronto per il battesimo. Proseguendo il viaggio, gli interlocutori giungono a un punto d'acqua. Ciò desta sicuramente meraviglia perché trovare dell'acqua al momento opportuno, in un paese arido, è provvidenziale! La mano divina continua a guidare l'avvenimento.

Leggiamo nel testo «proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: "Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?"» (v. 36).

Scrive Stefano Bittasi:

Domanda stupefacente, soprattutto perché la risposta non poteva non apparire scontata ai protagonisti della scena: entrambi sanno bene quale sia lo statuto giuridico e religioso dell'eunuco, visto che in quel momento non esiste ancora un "cristianesimo" che non sia parte del giudaismo. Filippo non è neppure un rabbino autorizzato a dare una interpretazione giuridica della Torah in merito all'ammissibilità di quest'uomo nel popolo d'Israele. È vero che una immersione purificatrice nell'acqua era praticata nel mondo giudaico anche per i pagani che si avvicinavano alla fede d'Israele e che Giovanni Battista battezzava anche pubblici e pagani (cf. *Lc 3,10-14*), e quindi un battesimo di questo genere era senz'altro possibile anche per un eunuco; tuttavia quello di cui si parla qui non è

¹³ R. FABRIS, *Atti degli Apostoli*, Borla, Roma 1984, 262.

¹⁴ Cf. MARGUERAT, *Gli Atti degli Apostoli (At 1-12)*, 354. I punti di somiglianza con l'episodio dei discepoli di Emmaus, in particolare *Lc 24,27*, sono evidenti; ma mentre in quest'ultimo racconto si parte dall'evento-Cristo per giungere alla Scrittura, ora siamo in presenza di una catechesi cristiana che parte dalla Scrittura per illuminare e annunciare l'evento-Cristo. Il parallelo fra i due episodi suggerisce che nel procedimento di Filippo, e dell'evangelizzatore in generale, il Risorto continua a illuminare e riscaldare il cuore di colui che ascolta.

una immersione generica, ma il rito ufficiale di ammissione nella comunità cristiana (At 2,37-42; 8,12): è questa la prima volta in cui esso viene amministrato a qualcuno che non fa parte del popolo d'Israele, anzi, che non potrà mai farne parte. Per la prima volta ci troviamo di fronte a qualcuno che diventa membro della comunità cristiana senza essere ebreo.¹⁵

La fede a cui l'eunuco si è aperto si traduce ora nel segno sacramentale, che realizza il mistero di morte e risurrezione appena accolto dal neofito. Nel nostro brano c'è un versetto, il 37, che non compare nel testo perché si tratta di una glossa, che conserva però una formula battesimale molto antica e perciò è di grande interesse.¹⁶ Il versetto in questione recita: «Filippo disse: Se credi con tutto il cuore, è permesso [di essere battezzato, secondo la richiesta dell'Etiopio]. Rispose allora l'eunuco: Credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio».

Tutto si gioca sulla fede in Gesù, compimento definitivo del Servo annunciato nel libro di Isaia. Per quella fede, l'eunuco può entrare nella morte simbolica del battesimo e scoprirvi il germe nuovo della vita risorta. E allora l'eunuco, che è sterile e senza figli, riconosce il Padre che è nei cieli, e diventa figlio proclamando che Gesù è il Figlio di Dio.

Il Cristo genera morendo e dal suo costato aperto nasce la Chiesa, la grande comunità dei credenti, dove nessuno è più straniero, e gli eunuchi sono coloro che danno la vita per il Regno. La morte è diventata vita, la sterilità non c'è più, e l'eunuco diventa parte della comunità dei credenti e riceve il nome nuovo, secondo la promessa di Is 56: «Agli eunuchi [...] concederò [...] un nome migliore di figli e figlie: darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato».

Come ai discepoli, in Lc 18, si chiede di non ostacolare l'accesso ai bambini nel regno di Dio, così qui si prende a testimone Filippo: Dio ha tolto ogni ostacolo all'ammissione alla salvezza di questo escluso. L'inviato ha il dovere di incorporare il disprezzato nella comunità credente. Ma la domanda interpella anche noi lettori: in nome di che cosa opporsi alla conclusione di questo percorso catecumenale, che Dio ha così visibilmente programmato? Abbattendo le barriere che impedivano la comprensione della Scrittura, il vangelo crea le condizioni di accesso alla comunità credente.¹⁷

A questo punto, Filippo può sparire: «Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più». Filippo scompare. Come Elia, dopo aver condotto il popolo alla conoscenza del vero Dio (2Re 2,11-12). Ancor più, come Gesù dopo aver fatto catechesi ai discepoli di Emmaus (Lc 24,31-35).

5. I nuovi confini del popolo di Dio

Come si è visto, il grande tema di questi versetti del cap. 8 di Atti è la Chiesa che si espande sotto la forza dello Spirito.

¹⁵ S. BITTASI, *Porte aperte*, in «Aggiornamenti Sociali» (2013), 608-612: 611.

¹⁶ Si legge in alcuni minuscoli, ma già in IRENEO, *Adv. haer.* 3,12,8; 4,23,2.

¹⁷ A riguardo così commenta Beda il Venerabile: «Mutavit Aethiops pellem suam, id est corde peccatorum abluto, de lavacro Iesu dealbatus ascedit». Per questo a partire da Ireneo sino ad Eusebio di Cesarea l'eunuco è presentato come il primo missionario della chiesa etiopica.

La Chiesa predica il mistero di Gesù. È questo il centro della sua vita. Essa c'è per annunciare il Signore, per dire chi è il Signore, cioè colui nel quale il Padre si è veramente rivelato, colui che mediante la sua morte in croce ha rivelato pienamente l'amore di Dio. La predicazione evangelica di Filippo al ministro etiope ci dimostra che l'annuncio della Chiesa è sempre costantemente incentrato sul Signore. Quando la Chiesa parla, parla il Signore.

Alla domanda del ministro di Candace («Di chi il profeta dice questo?»), Filippo non risponde con un supplemento di conoscenze, ma con un atto di parola: «Gli annunciò Gesù, la buona novella».

La Chiesa ha poi una missione universale. La conversione dell'etiope illustra profeticamente la destinazione universale del vangelo di salvezza, promessa dal risorto (*At 1,8*) e ripercorsa da Pietro: «Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro» (*At 2,39*).

Per noi è facile dire che la Chiesa è fatta per tutte le Nazioni, ma il popolo di Israele, convinto di essere il popolo voluto da Dio nel quale i popoli dovevano entrare, ha avuto difficoltà enormi a capire cosa vuol dire aprirsi ad altri popoli.

Il nostro brano ha aiutato la comunità cristiana a superare quella difficoltà enorme (che riapparirà soprattutto nelle vicende dei viaggi missionari di Paolo) a capire che i confini etnici di Israele ormai erano insuperabilmente sconfitti. Luca è sensibile al paradosso della condizione sociale dell'eunuco: potente, ma escluso. Il suo battesimo simboleggia l'inclusività del vangelo e il sovvertimento dei valori che esso implica per l'autore degli Atti: accogliere gli antipodi e riabilitare gli emarginati, introdotti da un dinamismo di vita che è quello della risurrezione: «Allora entra a far parte proprio di un corpo, perché la figura del battesimo viene a iscriversi là dove il testo di Isaia aveva mostrato la figura di un corpo sofferente e negato, ma un corpo filiale e fraterno rivelato dall'annuncio di Gesù».¹⁸

Altri confini ha il popolo di Dio: non sono più i criteri di razza, di sangue, o di etnia ad avere un posto così decisivo; ormai il posto è dato dalla fede. Chi è credente, sia esso greco, barbaro, sciita, maschio o femmina, non interessa; chi è credente è nel Signore, fa parte della comunità cristiana. Ed è molto bello vedere questo principio universalistico che, piano piano, cresce nella comunità cristiana sotto la guida di questi piccoli episodi che lo Spirito Santo ha fatto suscitare nella Chiesa.

La Chiesa ha poi anche una dimensione sacramentale. La nostra pagina è contro una visione spiritualistica della comunità cristiana, dal momento che la Chiesa apostolica, con molta chiarezza, collega sempre l'evento interiore della salvezza al gesto esteriore del battesimo. Si entra nella Chiesa mediante la fede, ma anche mediante l'acqua. Il rito battesimale viene visto come parte integrante dell'esperienza di fede. È certamente un richiamo a capire questa dimensione anche visibile, corporea, storico-sociale che la comunità cristiana ha.

Oggi molte persone, anche credenti, si sentono ai margini della comunità cristiana: indifferenti, deluse, allontanate o magari in situazioni di emarginazione. Il problema risiede nel creare delle prassi comunitarie che accolgano di

¹⁸ Scrive J.C. GIROUD, *Philippe et l'eunuque. Actes 8,26-40*, in «Sémiotique et bible» 114 (2004), 28.

fatto livelli diversi di appartenenza ecclesiale. Se la Chiesa è famiglia, ogni comunità deve diventare capace di far sentire ciascuno a casa propria. «La chiesa – ha più volte ricordato papa Francesco – non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (EG, n. 47).

Phillip and the Eunuch (Acts 8: 26-40).

Access to the excluded in the community of faithful

► ABSTRACT

The theme of 'inclusion' resurfaces throughout the history of Christianity every time that the mission of proclaiming the Gospel places the members of the communities in contact with people belonging to different cultures. In the Scripture, chapter 8 of Acts is instructive, wherein the Church is described as it expands under the guidance of the Spirit. The episode of the baptism of the eunuch by Philip (Acts 8: 26-40) contains precious teachings for the contemporary believer: the gospel of salvation has a universal destination and the criteria of belonging respond to the presence of faith and not to logic inspired by race, blood or ethnicity.

► KEYWORDS

Belongingness; Bible; Disability; Inclusion.

✉ gcarozza77@gmail.com



SEZIONE CER: STORIA DELLA CATECHESI